



POZZUOLI e ISCHIA

SEGNIdelTEMPI



Inserito mensile delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia
A cura degli Uffici diocesani comunicazioni sociali, Segni dei Tempi e Kaire

Tel. 0815261204 avvenire@diocesipozzuoli.org
tel. 081991706 avvenire@chiesaischia.it



Kaire

Editoriale

Il fuoco della Resurrezione

DI PINO NATALE

È in una missione popolare, che feci quand'ero studente passionista nel 1983, un anziano sacerdote concluse in modo brusco una bella discussione sulla presenza dei cattolici nel mondo dicendo: «Ma cosa volete, voi giovani? Per essere un buon cristiano, basta che uno non uccida, non rubi, non tradisca la moglie e non dica bestemmie... cosa volete di più?». Rimasi senza parole. Davvero bastava questo, per darsi cristiani, testimoni nel mondo della vita nuova donata da Cristo? Non era quello, il segno di un cattolicesimo ripiegato su se stesso, incapace di essere sale della terra e luce del mondo? Ma insomma: se davvero bastava questo, cosa aveva portato di nuovo il vangelo, e lo stesso Gesù, alla morale dell'Antico Testamento? Il "giovane ricco" mi sembrava che dicesse di essere ancora alla ricerca di "qualcosa in più", rispetto a quello che già faceva normalmente (cfr. Mt 19, 16-22). La verità è che molto spesso ci accontentiamo del minimo, di quello che non ci scomoda, incapaci di alzare il capo: la nostra fede diventa, come già altre volte ho detto, l'accontentarsi di beccare il mangime in un pollaio, laddove invece saremmo chiamati a volare in cielo come aquile solitarie (le aquile, cantava Battiato, non volano a stormi). Sono ore, giorni, settimane buie, un buio che dura da fin troppo tempo. È davvero l'ora delle tenebre, in cui sembrano prevalere morte e violenza, e viene meno ogni possibilità di dialogo e di speranza. Il mondo sembra incendiarsi, come ha detto bene il cardinale Parolin: «Alla forza del diritto si è sostituito il diritto della forza, con la convinzione che la pace possa nascere solo dopo che il nemico è annientato», ma in questo modo, ha aggiunto, si apre la porta a un mondo in fiamme. Per me, questo è il punto decisivo: non solo capire che il fuoco sta avvolgendo il mondo, ma anche di che tipo di fuoco si tratta. Perché il fuoco di cui parliamo è un fuoco devastatore, che porta morte e distruzione, e che una volta appiccato è difficile da domare, anzi si diffonde sempre più e brucia con sempre maggiore forza. Ma c'è un altro tipo di fuoco, che pure brucia, incendia e non si riesce a domare: che però non distrugge, anzi rigenera e dà vita, costruisce armonia e speranza, disegna l'alba di un mondo nuovo. È il fuoco di cui parla Gesù stesso, quando dice: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49), o anche quando (secondo un vangelo apocrifo, quello di Tommaso) dice: «Chi si avvicina a me, si avvicina al fuoco!». È il fuoco della Risurrezione, il fuoco del mattino di Pasqua, quando il mondo è stato incendiato, sì, ma da quella fiamma che brucia il cuore dell'ammante: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!» (Ct 8,6). Ecco, a me sembra che il mondo oggi sia davvero tra due fuochi, che non sono altro che le due vie di cui parla Geremia (Ger 21,8): «Dice il Signore: Ecco, metto davanti a voi la via della vita e la via della morte» (Ger 21,8). Oggi la via della morte è quella di una fede ritualistica, devozionistica, che si accontenta di beccare a terra nel pollaio; di una fede senza slanci di passione, senza coraggio, dal capo chino; di una fede che non è sale e luce, che non illumina e non riscalda, che lascia che il mondo bruci, ma di odio. La via della vita, invece, è la via del fuoco della Pasqua, del Risorto che comunica la sua vita, il suo Spirito, tracciando cammini di speranza nel deserto; di una fede ricca di memorie e di profezia, che sa rigenerare e liberare, dare fiducia a chi è sconsolato e gioia a chi piange nel dolore; una fede che sa donare, ma soprattutto donarsi. Ancora una volta, il mattino di Pasqua ci chiama a scegliere da che parte stare. Dobbiamo essere consapevoli, in questo momento storico, che vivendo in modo autentico la Pasqua, saremo come la sentinella che scruta nel buio e intravede i segni dell'alba che si avvicina. E allora, questo tempo buio apparirà per quello che è veramente: solo un tempo limitato, una notte che si apre alla nuova luce che arriva.

Tele di Beltrano, il restauro

Grazie al Museo di Capodimonte sarà ricostituito il Trittico eucaristico nella Cattedrale di Pozzuoli

DI ROBERTO DELLA ROCCA *

È iniziato il restauro delle tele di Agostino Beltrano, "Re Davide" e "Melchisedek", ritrovate nei depositi del museo di Capodimonte nel 2022 dal prof. Giuseppe Porzio dell'Università di Napoli l'Orientale, alle quali si aggiungerà a maggio anche la monumentale "Ultima cena", dell'autore, attualmente nella sacrestia della cattedrale puteolana. Con questo recupero di Beltrano sarà così ricomposto il prezioso Trittico Eucaristico del duomo di Pozzuoli. L'annuncio viene dato contemporaneamente dal vescovo di Pozzuoli e di Ischia, monsignor Carlo Villano e dal direttore del Museo e Real Bosco di Capodimonte, Eike Schmidt. «Capodimonte, principale pinacoteca del mezzogiorno, seconda in Italia per importanza dopo gli Uffizi - ha sottolineato Schmidt -, vuole dialogare sempre più con il territorio in particolare contribuendo con il patrimonio dei propri depositi a scrivere la storia dell'arte in Campania attraverso, restauri, restituzioni ed esposizioni anche di lungo periodo. Particolarmente significativa, poiché si collega alla valorizzazione del territorio flegreo, è la prima collaborazione di questo nuovo programma con la Diocesi di Pozzuoli per questo storico riallestimento». Il recupero del trittico puteolano ha fornito inoltre l'occasione per presentare il progetto "Capodimonte diffuso". Per il vescovo Villano «questo recupero costituisce un segno di speranza per il nostro territorio flegreo, che nonostante il bradisismo, desidera riappropriarsi della propria vita, ripartendo sempre e di nuovo dalla bellezza dei suoi luoghi e della sua storia. Inoltre tornare all'Eucaristia attraverso l'espressione artistica di Beltrano sarà per ogni visitatore l'occasione per ripensare a quel segno che annuncia la presenza di Dio nella storia, il suo farsi carne, il



Schmidt, il vescovo Villano, Porzio e Ricciardi nel laboratorio di restauro Studio Ermes

suo donarsi per amore come vita del mondo. Come canta la tradizione della Chiesa, l'Eucaristia è il segno di unità, il vincolo di carità, il memoriale della morte e risurrezione del Signore, il farmaco dell'immortalità. Un augurio anche per le prossime festività pasquali». «Seguiremo con attenzione e con cura tutto il processo di restauro del trittico originario che restituirà una ricchezza pittorica adesso non più leggibile», ha dichiarato Paola Ricciardi, soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, che collabora alla realizzazione di questo progetto di ricomposizione. Afferma ancora il vescovo: «La collaborazione con il Museo di Capodimonte, la So-

printendenza Abap dell'area metropolitana di Napoli e l'Università di Napoli l'Orientale è la prova che unendo le forze si possono realizzare grandi cose, che non solo promuovono il bene della società, ma danno testimonianza di come si diventa comunità». Il ciclo delle tele con Melchisedek nell'atto di offrire pane e vino, re Davide in trono e l'ultima cena, fu commissionato per la cappella del Santissimo Sacramento del Duomo di Pozzuoli da fra Martin de León y Cárdenas, vescovo dal 1631 al 1650. Le due tele identificate dal professor Porzio, erano unicamente registrate nell'inventario Causa avviato intorno al 1970. Restano ancora oggetto di studio archivistico le modalità

con cui le due opere sono giunte a Capodimonte: non è infatti chiaro se il trasferimento sia avvenuto prima o dopo l'incendio del 1964 che devastò il Duomo. Nella Cattedrale al rione Terra il trittico tornerà accanto alle opere di Massimo Stanzione (di cui fu stretto collaboratore Beltrano, marito della pittrice Diana De Rosa), Artemisia Gentileschi e Giovanni Lanfranco. Il complesso restauro, sostenuto dalla diocesi di Pozzuoli, grazie al contributo dei fondi 8xmille alla Chiesa Cattolica è a cura dello Studio Ermes di Iriana Suprina Petrovic (per info: Ufficio diocesano Beni culturali ecclesiastici - beniculturali@diocesipozzuoli.org). * responsabile del Servizio diocesano per i beni culturali ecclesiastici

«Dobbiamo essere tutti custodi di responsabilità Abitare le gioie, le fatiche, le angosce e le speranze»

DI CARLO VILLANO *

Alleluia Cristo è risorto. L'annuncio pasquale che risuona oggi per tutta la Chiesa, assume in questo tempo, come sempre, un significato del tutto particolare, legato alla nostra storia e al tempo che abitiamo. In una complessa congiuntura internazionale, con i nostri territori che continuamente ci interpellano, la Pasqua ci impone una riflessione rigorosa sul nostro *esserci* in questo mondo. Questa esistenza richiama la nostra libertà di figli, che accogliamo come un impegno e come quella responsabilità, di evidente ispirazione kantiana, derivante dal nostro agire in piena autonomia. Siamo responsabili di come viviamo la nostra vita, di come diamo importanza ai gesti che ci caratterizzano come figli di Dio. Siamo custodi di una responsabilità che ci porta a prestare attenzione agli altri, nella dimensione dell'incontro e di quel camminare insieme che implica profetia di prossimità e di relazione. Papa Leone, nel suo messaggio per la Quaresima, ha sottolineato come il cammino esistenziale non sia soltanto individuale, ma assume un significato pieno soltanto nella misura in cui lo assumiamo e decliniamo nella dimensione del "noi", nella configurazione dell'essere insieme. Un insieme che è un forte richiamo ad evitare narcisistiche piegature su noi stessi: un *esserci* che è apertura al mondo, un aprirsi all'altro ed a quanto il prossimo porta con sé. Pasqua, allora, significa riporre la nostra speranza in un Dio che è relazione pura, che è "noi", è attenzione per tutti quei valori umani che caratterizzano la nostra vita. Siamo chiamati ad essere quella *Città Celeste* di chi ha la gioia di vivere "secondo Dio" e per noi vivere secondo Dio significa entrare in quella intimità profonda che diventa relazione con Lui e tra di noi. Incamminarsi verso la Pasqua significa incamminarsi verso un cammino di Risurrezione che oggi, in questo preoccupante e devastante scenario internazionale, diventa desiderio di pace, di dialo-

go e di incontro. Richiamando l'urgenza di "prenderci cura della casa comune" Papa Leone ci ricorda con forza che "occorre ascoltare il grido dei poveri e dei sofferenti", gli unici che oggi vantano un credito reale verso la nostra società. La nostra dimensione deve essere quella dei discepoli di Emmaus: mettersi in cammino ed avere il coraggio di lasciarsi accogliere ed accompagnare da uno sconosciuto. Questo sconosciuto saprà rivelarsi, poi, Colui del quale ne abbiamo un vitale bisogno. Abbiamo necessità di accogliere e lasciarci accogliere; abbiamo bisogno di lasciarci entrare Dio e il prossimo nella nostra vita e nelle nostre relazioni autentiche. Solo accogliendo l'alterità saremo in grado di recuperare la genuinità delle relazioni umane, unico criterio ermeneutico in grado di dare senso

e valore alla nostra esistenza. Un pensiero particolare va alle nostre Chiese di Pozzuoli e di Ischia, chiamate ad esprimere la propria fede in un contesto di continua evoluzione. Nonostante la criticità dei nostri territori, ciò che ci unisce è la scelta di non volgere lo sguardo altrove, ma di restare al fianco di chi vive situazioni di precarietà e di povertà. Pur consapevoli dei nostri limiti, siamo chiamati ad essere una Chiesa autentica che "abita le gioie, le fatiche, le angosce e le speranze della propria gente". È in questo orizzonte di attesa operosa che acquistano forza le parole di Dietrich Bonhoeffer: "Non si può né si deve dire l'ultima parola prima della penultima: noi viviamo nelle penultime cose e crediamo nelle ultime".

* vescovo



L'ultima cena di Angelo Beltrano

Villano: «Nonostante la criticità dei nostri territori, ci unisce la scelta di non volgere lo sguardo altrove, ma restare al fianco di chi ha bisogno»

IL CONVEGNO DIOCESI E SCUOLE

Studenti per la casa comune

Chiesa e scuole insieme nel convegno che si svolgerà durante la mattinata di giovedì 16 aprile nell'Auditorium "Cardinale Alfonso Castaldo" a Pozzuoli, sul tema "Economia civile e sostenibile". L'incontro rappresenta un appuntamento annuale, organizzato dall'Ufficio diocesano per la Cura del Creato, Giustizia e Pace, in sinergia con la testata Segni dei Tempi e gli Uffici per la pastorale sociale delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, con il coinvolgimento di alcune classi degli ultimi anni degli istituti scolastici puteolani Ettore Majorana, Vilfredo Pareto, Lucio Petronio e Virgilio. Agli studenti sono state consegnate delle piste di riflessione per elaborare dei contenuti da presentare al convegno, partendo dalle preziose indicazioni che ci sono state lasciate da Papa Francesco sulla cura della casa comune, espresse nella lettera enciclica Laudato si' (24

maggio 2015) e nella esortazione apostolica Laudate Deum (4 ottobre 2023). Il materiale è stato elaborato dagli organizzatori dell'evento, insieme al professor Renato Briganti, docente di economia e costituzionalista dell'Università Federico II di Napoli, e al professor Francesco Del Pizzo, docente di dottrina sociale della Chiesa, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sezione San Tommaso, che interverranno nel convegno. Altri temi proposti per la giornata, di grande attualità, riguardano approfondimenti sulla Costituzione Italiana e sulla figura di Antonio Genovesi, al quale si deve la prima cattedra universitaria d'economia, non in Italia ma, addirittura, al mondo. Per lui e per gli altri filosofi illuministi e umanisti, l'economia "civile" deve perseguire la felicità "pubblica", ossia per tutti (immagine di Messaggero di Sant'Antonio). Carlo Lettieri



Antonio Genovesi in una illustrazione

Dottrina sociale, equilibrio tra lavoro e vita

DI FABIO DI NUNNO

Prosegue il percorso laboratoriale avviato dalla diocesi di Pozzuoli sulla Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), "Democrazia e partecipazione", promosso dall'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro, in sinergia con il Progetto Policoro, il Movimento Lavoratori dell'Azione Cattolica e l'Ufficio Cura del Creato, Giustizia e Pace.

Il secondo incontro, con un focus sul lavoro, si è svolto sabato 21 marzo nel centro pastorale Villa Mareschi, nel quartiere di Bagnoli a Napoli. Essendo il lavoro espressione della soggettività della persona, questo va promosso e tutelato, indipendentemente dal valore aggiunto ad un prodotto o servizio, e, come tale, non va considerato co-

me un semplice fattore produttivo. Infatti, la dimensione soggettiva del lavoro ha la preminenza su quella oggettiva, perché rappresenta la dimensione della persona che compie il lavoro e che ne determina la qualità e il valore. La DSC identifica, tra gli altri, i principi del bene comune, della destinazione universale dei beni e dell'opzione per i deboli e precari. Considerando il primato del lavoro sul capitale, la dignità del lavoratore e la comunità di lavoro, quindi, il lavoratore non risulta isolato nelle sue transazioni contrattuali, ma è situato nelle sue relazioni professionali, è sensibile all'alterità e, quindi esercita una sussidiarietà solidale. Teresa Armato, assessore al Turismo e alle Attività Produttive del Comune di Napoli, nel suo intervento ha osservato che la DSC ci fa leggere

l'impegno politico come una forma alta di servizio al bene comune. Giornalista, forte di un'esperienza politica nata nelle file della Democrazia Cristiana, che l'ha portata, tra l'altro, in Consiglio regionale e in Senato, ha osservato quanto la formazione cristiana sia utile alla mediazione nella presa delle decisioni politiche e nella loro implementazione, come quelle che sta realizzando nella ricerca di un equilibrio tra la vocazione turistica della città di Napoli, sempre più affollata, e le esigenze degli abitanti. Antonio Capece, presidente della cooperativa Ambiente Solidale, ha raccontato la propria esperienza, che prende avvio dal volontariato sociale, maturato all'interno di un movimento di ispirazione cattolica, orientato alla cura delle fragilità e alla responsabilità verso la co-

munità. Un percorso che, nel tempo, dalla costituzione della prima cooperativa sociale Seme di Pace, si è strutturato in una rete, che oggi coinvolge oltre 50 enti tra cooperative, associazioni e imprese sociali, genera lavoro per oltre 500 persone, di cui una quota significativa proveniente da percorsi di svantaggio, e sviluppa un fatturato aggregato superiore a 10 milioni di euro, con un impatto diretto su oltre 30.000 beneficiari.

Il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, ha affrontato la questione della dignità del lavoro dell'uomo ricordando le parole di Leone XIV: «Il lavoro deve essere una fonte di speranza e di vita, che permetta di esprimere la creatività dell'individuo e la sua capacità di fare del bene». È necessario un impegno collettivo, da parte delle isti-



Il corso al Centro Villa Mareschi a Bagnoli

tuzioni e della società civile, per creare opportunità occupazionali dignitose e stabili che permettano, in particolare ai giovani, di realizzare la propria vocazione professionale e contribuire al bene comune.

Il prossimo appuntamento del laboratorio è fissato il 23 aprile, alle ore 18.30, nella parrocchia Gesù

Secondo incontro promosso dalla Pastorale per i problemi sociali, con il vescovo e l'assessore al Turismo del Comune di Napoli

Divino Maestro di Quarto. All'incontro, sul tema della partecipazione politica per la pace, interverrà don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei. Il percorso formativo si concluderà il 30 aprile, con una veglia sul lavoro e un momento di festa, nel Parco

Nella memoria condivisa da Casoria, Pozzuoli e Napoli resta l'immagine di un padre, di un educatore e di un pastore che seppe trasformare l'educazione in speranza

Convegno sulla figura del cardinale Castaldo

DI PAOLO AURICCHIO

Non una semplice commemorazione, ma una rilettura viva della figura del cardinale Alfonso Castaldo, a sessant'anni dalla morte. È questo il senso del convegno dedicato al presule nato a Casoria nel 1890, promosso nel quadro delle iniziative di valorizzazione della sua memoria da parte della diocesi di Pozzuoli, dell'archivio storico e della biblioteca diocesana. Dai diversi interventi è emerso il ritratto di un pastore capace di unire spiritualità, attenzione ai poveri, visione educativa e profondo legame con il territorio.

Ad aprire idealmente i lavori è stato il motto episcopale di Castaldo, "Non dormitabit neque dormiet", richiamato come chiave di lettura della sua missione: un pastore vigile, che non si sottrae ai bisogni del popolo. Da qui si è sviluppato un percorso corale che ha collegato Casoria, Pozzuoli e Napoli, i tre luoghi che più hanno segnato la sua vita ecclesiale.

A sottolinearlo è stato soprattutto don Carmine Caponetto, vicario episcopale dell'arcidiocesi di Napoli, che ha parlato di un vero e proprio "asse" tra le tre città, unite nel ricordo di un uomo che, pur servendo diocesi diverse, non si è mai distaccato da nessuna di esse.

Nel suo intervento, Caponetto ha ricordato anche il lavoro avviato a Casoria da un comitato permanente nato per custodire e rilanciare la memoria delle grandi figure ecclesiarie del territorio, tra cui lo stesso Castaldo, il cardinale Luigi Maglione e l'arcivescovo Antonio Del Giudice. Un'iniziativa che guarda non solo al ricordo, ma anche alla creazione di itinerari spirituali e culturali per le comunità.

Il contesto storico in cui maturò la figura di Castaldo è stato ricostruito dal dottor Giuseppe Pesce, che ne ha tracciato le origini in una Casoria periferica e segnata da forti difficoltà sociali. Pesce ha ricordato la perdita precoce del padre, la formazione a Cerreto Sannita e il clima di povertà e contraddizioni in cui si sviluppò la sua vocazione. È in questo scenario che, secondo lo storico, si forma un uomo capa-

ce di leggere la sofferenza del suo tempo non in modo astratto, ma dentro le ferite reali della società. Uno dei contributi più significativi è stato quello di Fabio Cutolo, responsabile dell'Archivio storico della diocesi di Pozzuoli, che ha insistito sulla modernità dell'azione di Castaldo. Non un semplice benefattore, ma un uomo con un metodo preciso: una carità "tempestiva, disciplinata, durevole", affidata a opere stabili. Cutolo ha richiamato la prima lettera pastorale del 1934, mostrando come Castaldo avesse compreso molto presto che la povertà non era solo materiale, ma anche educativa. Per questo la sua risposta non si limitò all'assistenza, ma si tradusse nella costruzione di scuole, istituzioni e strutture permanenti.

A offrire una lettura teologica della fi-

gura del cardinale è stato Carmine Marrazzo, docente della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Tommaso D'Aquino a Napoli, che ha riletto le lettere pastorali di Castaldo come testi vivi, tutt'altro che burocratici, capaci di tenere insieme dottrina, vita quotidiana e amore per il popolo. Dalla sua analisi è emerso il profilo di un vescovo precursore, la cui pastorale nasceva dalla preghiera e si traduceva

La commemorazione organizzata dalla diocesi di Pozzuoli a 60 anni dalla morte

in azione concreta.

Nel corso del convegno sono intervenuti anche altri protagonisti dell'iniziativa, tra cui don Roberto Della Rocca, direttore dell'Ufficio diocesano per i Beni culturali ecclesiarie e moderatore della mattinata, Maria Lenci, coinvolta nell'allestimento della mostra documentaria, e i familiari del Cardinale, con un riferimento particolare alla nipote Rosetta, salutata con commozione dal vescovo Carlo Villano. La loro presenza ha dato alla giornata un tono non solo accademico, ma anche profondamente umano.

Significativa anche la presenza della Cappella musicale "San Procolo", diretta dal Maestro don Giovanni Varriale, che ha proposto alcuni brani musicali e vocali che, oculatamente scelti, hanno fatto da "trait d'union" ai vari interventi che si sono susseguiti nella mattinata.

Alla luce di questi contributi il Villaggio del Fanciullo è stato indicato come l'opera simbolo della sua visione: non un'isola assistenziale, ma un modello di riscatto umano e sociale. Nelle conclusioni, il vescovo di Pozzuoli, Carlo Villano, ha definito Castaldo "un gigante della Chiesa del Sud", sottolineandone la capacità di fare rete, di dialogare con istituzioni, prefetti, benefattori e con la stessa Santa Sede, coinvolgendo tutti attorno a un progetto comune. Secondo Villano, la sua grande intuizione fu capire che la questione educativa era il vero nodo del dopoguerra e che nessun bambino del Mezzogiorno dovesse essere lasciato indietro.

Il messaggio finale del convegno è apparso chiaro: Alfonso Castaldo non appartiene soltanto al passato. La sua figura continua a interrogare il presente della Chiesa e del territorio. Nella memoria condivisa da Casoria, Pozzuoli e Napoli resta l'immagine di un padre, di un educatore e di un pastore che seppe trasformare la carità in metodo, l'educazione in speranza e il servizio in uno stile permanente di vita ecclesiale.

Il convegno è stato anticipato con la celebrazione eucaristica, che si è svolta qualche giorno prima nella parrocchia Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli, in ricordo del cardinale.



Auditorium Cardinale Alfonso Castaldo a Pozzuoli

LABORATORIO DELLA FEDE

Settore Adulti dell'Ac per creare comunità

DI ANTONIO IZZO

C'è un filo rosso che attraversa l'intero Laboratorio della Fede, organizzato dal Settore Adulti dell'Azione cattolica della diocesi di Pozzuoli: il desiderio di tornare a guardare la vita in "alta definizione". Più che uno slogan, è un invito a riscoprire la profondità delle relazioni, la bellezza della fede condivisa e la responsabilità verso la comunità. Il percorso formativo nasce proprio da questa esigenza: aiutare ogni adulto a rimettere a fuoco ciò che conta davvero.

Il cammino si è aperto il 18 ottobre con un incontro dal titolo evocativo: "Signore, è bello per noi essere qui" (Mt 17,1-9). Un momento di ascolto e di visione guidato dal vescovo emerito Gennaro Pascarella che ha offerto uno sguardo capace di illuminare e orientare l'intero anno. Il percorso è stato strutturato in cinque tappe, ciascuna dedicata a un tratto dell'esperienza adulta: la forza di rialzarsi e ripartire, la ricerca di unità interiore nella frammentazione quotidiana, la capacità di rinnovare relazioni e sguardi, la chiamata a una vita piena e generosa, l'accoglienza dei limiti senza rinunciare ai sogni. Sono passaggi che rimandano alla vita concreta: fragilità, desideri, responsabilità, relazioni, futuro. Un vero laboratorio, dove la fede s'intreccia con l'esistenza quotidiana.

In un tempo segnato da incertezze sociali, culturali ed economiche, il percorso propone anche tre appuntamenti sulla Dottrina sociale della Chiesa, intesa come "profezia per il futuro". Gli incontri offrono strumenti per leggere la realtà con occhi cristiani e promuovere uno stile di cittadinanza attiva e solidale. A sostenere il cammino sono state organizzate due giornate di spiritualità (in avvento e quaresima), nelle quali sono state riprese le testimonianze di vita di due giganti della fede. Il primo, Pier Giorgio Frassati, insegnò come la carità non sia un accessorio, ma il motore dell'esistenza. Infatti, amava ripetere: "Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare". Una spinta, la sua, verso l'alto e verso l'altro.

Il secondo, don Tonino Bello, il "vescovo degli ultimi", ha saputo coniugare preghiera e giustizia sociale. Le sue parole risuonano come un mandato per ogni laico: "Non basta dare il pane a chi ha fame, bisogna dare la speranza a chi non l'ha più. La pace non è un traguardo, è un cammino; non è un'idea, è un impegno". Entrambi hanno dimostrato che la "cittadinanza evangelica" non è un concetto astratto, ma una scelta quotidiana fatta di servizio e coraggio. La quarta tappa partirà sabato 11 aprile e si concluderà il 23 maggio con un incontro dedicato a un tema centrale per l'associazione: "Costruire comunità di condivisione". Sarà un invito finale a riconoscere la bellezza di una Chiesa fatta di volti, storie e responsabilità condivise, pronti a camminare insieme verso il futuro.

Trani una presenza discreta e fedele accanto ai fragili

Uomo di grande onestà, di cultura e di fede. Cavaliere dell'Ordine al Merito, giornalista e scrittore, è stato uno dei maggiori esperti italiani del fenomeno migratorio

La scomparsa di Giancamillo Trani ha lasciato tutti smarriti, confidando nel ritorno alla casa del Signore. Uomo di grande onestà, costantemente e incantesimamente impegnato nel sociale, esperto in particolare del fenomeno migratorio, è stato scrittore, giornalista pubblicista, iscritto all'Ucsi Campania, collaboratore

della testata Segni dei Tempi, membro della commissione dell'Ufficio Cura del Creato della diocesi di Pozzuoli, promotore della prima edizione del Festival della Terra, realizzato nel Parco San Laise a Bagnoli a giugno 2025 (nella foto all'interno della chiesa SS. Salvatore). Giancamillo è nato a Napoli il 27 settembre 1962. Nel 1981 ha conseguito il diploma di maturità classica nell'Istituto Calasanzio dei Padri Scolopi, nel 1988 ha frequentato l'ultimo anno della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Dopo una prima esperienza lavorativa, nella quale si è trovato a raccogliere questionari tra gli immigrati, il suo impegno nella Caritas diocesana di Napoli, dal 1989 al 2022, è stato ri-

volto in modo prevalente proprio a favore dell'utenza straniera. Responsabile del settore Immigrazione della Caritas regionale, consulente di Idos - Caritas Italiana nel Rapporto annuale di ricerca Immigrazione, è stato docente in molti corsi di formazione delle categorie professionali, relatore in numerosi seminari e convegni di tante organizzazioni, istituzioni e del mondo universitario. Da giugno 2025 ha attivato lo Sportello per Migranti nel sistema associativo di servizi "50&Più". Vincenziano, è stato presidente della Conferenza San Gennaro e membro del nuovo Ufficio di Presidenza del Consiglio Centrale di Napoli della Società di San Vincenzo de Paoli. Nel 2017 il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, l'ha insigni-

to dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Nel 2021 gli è stato conferito il riconoscimento alla carriera "Labore Civitatis" nell'ambito della XXIII edizione del premio internazionale "The Grand Award to Excellence". Negli ultimi mesi ha curato la rubrica settimanale "L'anima di Partenope" su Sport del Sud. Curatore di numerose pubblicazioni, ultime sue produzioni sono state "I misteri di Partenope" e "I segreti di Neapolis" (Readaction Editrice, 2024 e 2026). Nei suoi libri un invito a riconoscere come le città non siano soltanto luoghi abitati, ma archivi emotivi, depositi di storie che continuano a trasformarsi. E Napoli, tra queste, resta una storia che non smette di chiedere ascolto.

Morto il 14 marzo, la diocesi ha espresso la propria vicinanza alla moglie Clara e a tutti i familiari. Il direttore della Caritas Italiana, don Marco Pagnello, ha ricordato l'impegno di Trani, che ha vissuto la carità come incontro e come relazione: «Per oltre trent'anni ha servito con generosità i più poveri, in particolare i fratelli e le sorelle immigrati. La sua vita è stata segnata da una presenza discreta e fedele accanto a chi viveva situazioni di fragilità, esempio concreto di quella carità che nasce dall'incontro e diventa servizio. La sua testimonianza resta un seme di bene per tutta la comunità. Con gratitudine per quanto seminato, lo affidiamo al Signore della vita e ci stringiamo nella preghiera a quanto lo hanno conosciuto e stimato».



Giancamillo Trani

L'esperienza nell'Istituto sostentamento del clero

La descrizione del lavoro svolto tra storie di vita e studio delle fonti per custodire la memoria

DI PINA TRANI

Mi piace far conoscere il valore del lavoro svolto all'interno dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero, tra studio delle fonti, formazione delle persone e sfide interdiocesane, con uno sguardo attento al futuro e alle prospettive che si aprono in un tempo di cambiamento per la Chiesa. Lo studio delle fonti storiche è molto importante nella vita di un Istituto. Ogni documento custodito in archivio, infatti, racconta una

storia di fede, fiducia e appartenenza. Donazioni, lasciti e atti notarili non sono soltanto carte: sono testimonianze concrete dell'amore di tante persone per la Chiesa e per i suoi sacerdoti. Studiare le fonti significa rispettare la volontà dei benefattori, comprendere le radici dell'Istituto e gestire le risorse con consapevolezza. È un lavoro discreto ma essenziale, perché custodire la memoria significa sostenere la comunione. Il riordino archivistico è un atto di responsabilità. Riordinare significa dare chiarezza, restituire coerenza a una storia stratificata nel tempo e rafforzare l'identità dell'Istituto. La digitalizzazione delle fonti rappresenta per noi un'aspirazione concreta, il punto verso cui tendiamo. Richiede

pianificazione, risorse e formazione, ma può garantire maggiore tutela dei documenti, rapidità nel reperimento degli atti e più efficacia nella gestione quotidiana. Non è solo innovazione tecnologica, ma un passaggio culturale: rendere accessibile la memoria e metterla al servizio delle decisioni future. Nessun progresso può prescindere dall'investimento sulle risorse umane. Ogni Istituto dovrebbe puntare alla formazione continua del personale e dei collaboratori. La formazione costante permette di generare la "giusta memoria": non solo conservare documenti, ma anche custodire competenze, metodo e consapevolezza, assicurando continuità e responsabilità. Concretamente, "sovenire" significa

sostenere, provvedere. Il sistema del sostentamento del clero nasce per garantire ai sacerdoti una sicurezza dignitosa, affinché possano dedicarsi con serenità al ministero pastorale. L'Istituto non è un semplice ente amministrativo: è uno strumento al servizio della missione della Chiesa. Dietro ogni scelta gestionale c'è la vita concreta di un sacerdote, la sua dedizione e il suo servizio alle comunità. Un elemento fondamentale è creare una rete parocchiale di referenti: persone interessate a questi temi, disposte a essere formate e seguite, per rappresentare in ciascuna parrocchia il fervido dinamismo che anima il sovenire alla Chiesa Cattolica. Così si promuove anche la consapevolezza sull'importanza di devolvere a favore

della Chiesa, creando un legame concreto tra comunità locali e istituto diocesano. Il consulente media e coordina le relazioni tra presidente, consiglieri, professionisti esterni, parrocchie e istituzioni civili ed ecclesiastiche. Deve tradurre la complessità tecnica in scelte comprensibili e coerenti con la finalità ecclesiale. Conoscere le dinamiche socio-economiche, studiare attentamente gli aspetti finanziari per individuare opportunità di investimento etico e mantenere uno sguardo prudente e responsabile sono elementi fondamentali. È un servizio che richiede equilibrio, competenza e sensibilità: amministrare nella Chiesa significa armonizzare dimensione economica e finalità pastorale.



Campagna Cei Sostentamento clero

Oltre 500 ragazzi e ragazze delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia insieme per le strade dell'isola, da Santa Maria di Portosalvo in cammino fino al Castello Aragonese

L'invito ai giovani: «L'amore ci spinge»

DI FRANCESCA ATTANASIO

Oltre 500 giovani delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia si sono ritrovati sabato 14 marzo nel convento dei Frati Minori dell'isola per raggiungere il Castello Aragonese e vivere una Via Crucis particolarmente suggestiva. Le vie di Ischia si sono trasformate in un grande spazio di preghiera a cielo aperto, dove i giovani hanno camminato insieme portando nel cuore domande, sogni e speranze. Il filo conduttore della serata è stato racchiuso nel tema dell'anno pastorale, una frase semplice ma potente: "L'amore ci spinge". Un amore che non lascia fermi, ma che mette in movimento, che spinge a uscire da sé stessi per incontrare gli altri. Come ha ricordato il vescovo Carlo Villano: «È proprio quell'amore che ci spinge a vivere, a metterci in cammino e a costruire relazioni vere. Credo che la presenza di tanti giovani di Pozzuoli e di Ischia sia molto importante; mi piace sottolineare l'entusiasmo di questi ragazzi».

L'arrivo dei giovani della pastorale giovanile e vocazionale di Pozzuoli nella parrocchia Santa Maria di Portosalvo è stato un momento di festa: accolti con calore dai coetanei della pastorale giovanile di Ischia, hanno subito dato vita a un clima di fraternità spontanea, fatto di sorrisi, abbracci e quella complicità che nasce solo quando la fede diventa linguaggio condiviso. La via Crucis è stata vissuta attraverso sei stazioni, arricchite da riflessioni, testimonianze e momenti di preghiera che hanno aiutato tutti a entrare più profondamente nel mistero della Passione di Cristo e nel significato di un amore che non si tira indietro, ma si dona fino in fondo. A sottolineare il significato

profondo dell'esperienza è stato anche don Enzo Cimarelli, direttore della Pastorale Giovanile di Pozzuoli, che ha invitato i ragazzi a vivere la giornata a Ischia con la gioia dello stare insieme, in modo spensierato, senza lasciarsi sopraffare dalle paure e dall'ansia. «Non possiamo far finta che il dolore e la sofferenza non esistano: riflettere su queste realtà ci aiuta a crescere e a maturare. Con la via Crucis - spiega don Enzo - abbiamo voluto stringerci idealmente intorno a tutti quei ragazzi che stanno vivendo la loro "via crucis" perché sono in guerra, esprimendo così solidarietà e senso di appartenenza. Ogni giorno qualcosa ci spinge: le aspettative, le paure, i social... ma non tutto ciò che ci spinge ci conduce nella direzione giusta. La croce non è solo quella di Gesù, ma è anche quella che ognuno di noi, in modi diversi, porta nella propria vita. A volte è la solitudine, la delusione in amicizia o in amore, una fatica a scuola, un momento in cui ci sentiamo poco amati o poco compresi. Ma Gesù ci ricorda una cosa importante: la croce non è la



Sacerdoti di Pozzuoli e di Ischia

fine. Anche il tempo del buio ha un limite. Il buio non può resistere per sempre». Parole di entusiasmo sono state espresse anche da don Marco Trani, direttore della pastorale giovanile di Ischia: «È stato bello concludere la via Crucis a Piazza d'armi, nel castello Aragonese. Più di 500 giovani hanno varcato questo luogo da sempre deputato per la guerra, che ora è diventato luogo di pace». Don Marco ha ripreso il tema della via Crucis: «Siamo stati "spinti" fino a questo castello, per dire che la sicurezza dei giovani d'oggi è quella di affidarsi, di avere fiducia soprattutto nella vita. Questi giovani, con la loro presenza, ci hanno detto che prevale la comunione e la fraternità». Simona Salvati, educatrice della diocesi di Ischia, che insieme ad altri educatori ha organizzato la Via Crucis, ha sottolineato che le due diocesi, gli educatori e gli animatori si sono messi in cammino mossi dall'amore per Dio, un amore che fa sentire ciascuno unico ma allo stesso tempo in comunione con gli altri: «La stessa croce "spingeva" tutti ad andare avanti, ma non una croce di morte, bensì di luce e di resurrezione». «Questi ragazzi - ha concluso il vescovo - sono esempio e responsabilità: esempio di chi ancora oggi sceglie di seguire il Signore, mentre la responsabilità di noi adulti è accompagnarli, soprattutto nel cammino di fede, per aiutarli a trovare risposte ai grandi dubbi di fede. Con questa via Crucis, i ragazzi hanno detto oggi il loro "sì" alla pace. Viviamo un tempo segnato dalla guerra, che coinvolge il mondo intero, ma proprio per questo i giovani hanno voluto lanciare un forte appello alla pace. Sono convinto che siano molte di più le persone che scelgono la pace rispetto a quelle che vogliono la guerra».



La Via Crucis dei giovani: momento del percorso verso il Castello Aragonese

LA VIA CRUCIS

In un luogo che evoca la guerra, messaggi di pace per l'umanità

Il Castello Aragonese a Ischia - dove le mura forti e alte ricordano che il luogo era un avamposto bellico per la protezione di tutto il complesso, come confermano le feritoie presenti che servivano per l'inserimento dei cannoni e le bocche usate per riversare olio o pece bollenti così da impedire l'accesso ai nemici -, non poteva che suggerire al vescovo Carlo Villano una riflessione sui tempi difficili che stiamo vivendo, funestati, ormai da anni, da diverse e dolorose guerre, nemmeno tanto lontane da noi. La cornice militare ha accolto non nemici da combattere, ma un fiume di giovani in preghiera dietro la Croce. Strumento di

violenza e di morte, grazie a Gesù, che offre la sua vita per salvare gli altri, diventa il segno più grande dell'amore del Figlio di Dio per l'uomo. Rivolgendosi ai giovani alla conclusione della Via Crucis, il vescovo li ha esortati a lasciarsi spingere nella vita dall'amore, amore che deve però diventare concreto: deve illuminare il percorso di vita che non può che essere in

comunione. Così come si fa durante la Via Crucis, vanno rispettati i tempi del cammino da percorrere, pensando a chi ci sta accanto, facendo silenzio per ascoltare la voce dell'altro, ma anche quella di Dio che sempre si rivolge a noi, nelle nostre

coscienze, quella voce che ci ricorda che è necessario educare ed educarsi ad un cammino di pace. «Quando diciamo no alla guerra - ha sottolineato il vescovo - diciamo soprattutto sì alla pace. Se ci sono molti uomini che vogliono la guerra ce ne sono tantissimi che invece vogliono la pace, sono in maggioranza, siamo di più. Stasera, come cristiani e figli di Dio, lo abbiamo detto insieme, facciamo parte di un numero più grande, di una umanità che in questi giorni sta dicendo sì alla pace, perché la guerra produce altra guerra, violenza, povertà». Fondando la nostra vita sulla fede in Lui, possiamo dire sì alla vita e vivere nel dialogo e nella fiducia nell'altro come antidoto alla guerra.

Anna Di Meglio



Sosta nelle vie di Ischia

«Un anno di Servizio civile ci ha trasformato»

L'impegno nella Caritas diocesana alla scoperta di storie, sorrisi timidi ma sinceri, per ascoltare, comprendere, accogliere

Siamo due ragazze che da maggio stanno svolgendo il percorso di servizio civile nella Caritas diocesana di Ischia. Tra tre mesi questa esperienza si concluderà, ma sentiamo già che ciò che abbiamo vissuto resterà con noi per sempre. Quando abbiamo iniziato, eravamo entusiaste ma anche un po' incerte. Non sapevamo esattamente cosa aspettarci: avevamo il desiderio di aiutare, di metterci in gioco

e di sentirci utili ma in realtà abbiamo donato una parte di noi stesse, e abbiamo ricevuto molto di più. Qui abbiamo imparato che il primo aiuto non è solo materiale, ma è soprattutto ascolto, la vicinanza, la presenza silenziosa, l'essere. Ogni giorno abbiamo incontrato persone con storie diverse, spesso segnate da difficoltà economiche, solitudine o momenti di fragilità. Ci siamo rese conto che, a volte, basta uno sguardo attento o una parola gentile per far sentire qualcuno meno solo e che il compito più importante è stato imparare a metterci nei panni degli altri, senza giudicare. Ogni persona che abbiamo incontrato ci ha lasciato qualcosa; mani che tremavano nel chiedere aiuto, occhi pieni di dignità nonostante le difficoltà,

sorrisi timidi ma sinceri dopo una parola di conforto. Abbiamo imparato che dietro ogni richiesta c'è una storia che merita rispetto, che la povertà non è solo mancanza di beni materiali, ma spesso è solitudine, paura, senso di invisibilità. Abbiamo imparato ad ascoltare davvero, senza interrompere, a comprendere senza giudicare, a restare anche quando sarebbe stato più semplice voltarsi dall'altra parte. Ci sono stati momenti difficili, storie che ci hanno toccato profondamente e che ci siamo portate a casa la sera, ma proprio in quei momenti abbiamo capito quanto sia importante il lavoro che la Caritas svolge per il nostro territorio. Non è solo assistenza: è presenza, è accoglienza, è speranza. Ora che mancano pochi mesi alla fine del

nostro percorso, sentiamo un nodo alla gola, è strano pensare che questa quotidianità fatta di volti, saluti e piccoli gesti stia per concludersi, ma sappiamo che ciò che abbiamo vissuto non finirà qui. La Caritas non è stata solo il luogo del nostro servizio civile: è stata una scuola di vita. Ci ha insegnato che la vera ricchezza è la solidarietà, che il tempo donato agli altri non è mai tempo perso e che anche un piccolo gesto può accendere una luce nel buio di qualcuno. Porteremo con noi i volti, le storie e gli insegnamenti e la speranza che anche altri giovani possano scegliere di fare il loro anno di servizio civile con la Caritas, per poter così scoprire quanto sia bello donare il proprio tempo agli altri. Tre mesi sono pochi, uno schiocco

Sentimenti gelosamente custoditi nel proprio cuore perché certe emozioni vanno vissute sino alla conclusione del percorso

di dita, ma possono essere allo stesso tempo tanti se vissuti intensamente. Sicuramente avremo altro da raccontare e tanto da vivere e che ci ritroveremo a maggio ancora a scrivere di questa esperienza che ci ha reso sicuramente diverse. Mentre ci avviciniamo alla fine di questo percorso, sentiamo che

c'è una parte di questa esperienza che custodiamo gelosamente nel cuore ed è proprio quella parte che vogliamo raccontare solo alla fine. Certe emozioni hanno bisogno di maturare, di essere vissute fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo incontro.

Maria e Francesca

Caritas diocesana Ischia

